

I Dodici stavolta non litigano e sulla strada dell'Unione economica fanno un passo avanti. Non si fisseranno schemi rigidi per accedere alla fase finale dell'integrazione



I deficit nazionali non dovranno superare però il 3% del Pil e il debito pubblico il 60% ma il giudizio sarà globale e insieme politico. Carli: «Hanno accettato la nostra linea»

L'Europa non boccia l'Italia

Non sarà rigido lo schema per passare alla fase finale dell'Unione economica-monetaria. Certo, il deficit nazionale non dovrebbe superare il 3% del Pil e il debito pubblico il 60%, ma al momento dell'esame verranno presi in considerazione anche altri fattori di dinamica economica e il giudizio dovrà essere globale utilizzando anche criteri politici. Guido Carli: «Hanno accettato la nostra impostazione».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SILVIO TREVISANI

BRUXELLES. I Dodici questa volta non litigano e sulla strada dell'Unione economica monetaria fanno un passo avanti. Così Jacques Delors al termine del consiglio Ecofin svoltosi ieri dice: «Abbiamo fatto passi avanti e registrato notevoli progressi anche se ancora circolano diversi fantasmi e molte vanità». Cos'è successo dunque alla riunione dei ministri finanziari europei? Dopo mesi e mesi di feroci discussioni l'Europa si è messa sostanzialmente d'accordo sui criteri e sulla procedura da applicare per ammettere uno stato membro alla fase finale dell'Uem. E il testo presentato dalla presidenza olandese è piaciuto persino a Guido Carli. «Il documento», dice il ministro italiano - accoglie la nostra impostazione circa la definizione dei deficit di bilancio da considerare eccessivi e ci soddisfa per quanto riguarda le procedure di esame». Per cui il defi-

vanno entrare in gioco anche altri fattori economici. Innanzitutto si dinamizza il criterio: si valuterà anche il ritmo con il quale un paese si sta avvicinando a quegli obiettivi. Inoltre, nel considerare il disavanzo, si terrà conto delle spese per investimenti e dei cicli economici. Per quanto riguarda la procedura, sarà la Commissione Cee a valutare e ad esprimere una raccomandazione per il Consiglio Ecofin sulla base della quale i ministri emetteranno il loro giudizio sull'ammissibilità o meno di un paese alla terza fase. Chi a quel punto non sarà pronto dovrà aspettare, ma sarà sempre il consiglio Ecofin a decidere. Va aggiunto che il vice presidente della Commissione Henning Christophersen, responsabile della politica economica e monetaria, ha proposto un emendamento al testo olandese col quale si stabilisce che la valutazione finale dovrà essere «globale» e cioè dovrà tenere conto di un complesso di fattori sia economici che politici. Ciò evidentemente evita quell'automatismo tanto caro ai tedeschi e introduce la categoria, tanto amata dagli italiani, della mediazione politica. Unica opposizione esplicita al mantenimento di cifre fisse per la definizione dei deficit eccessivi è stata quella del Cancelliere dello scacchiere Norman Lamont. Il ministro inglese ha

ribadito la tesi secondo cui non è possibile predeterminare attraverso freddi numeri senza considerare i cicli economici e la congiuntura del momento. Un'opposizione molto accademica visto che alla fine si farà proprio questo (ecco una delle vanità citate da Delors). I tedeschi hanno invece ribadito le loro tesi molto rigoristiche (ed ecco i «fantasmi»), ma questa volta nessuno li ha seguiti e alla fine il ministro Koeler ha approvato l'impostazione olandese. Tra gli argomenti in discussione vi erano anche le sanzioni finanziarie eventualmente da applicare, durante la terza fase, contro quei paesi che entrati nell'unione economica monetaria non ne rispettassero poi la disciplina di bilancio. La presidenza olandese ne ha proposte cinque: a) censura pubblica dello stato membro; b) nessuna concessione di prestiti da parte della Banca Europea; c) deposito di una somma adeguata presso la Comunità senza interessi; d) sanzioni pecuniarie; e) sospensione dei finanziamenti nel quadro dei fondi strutturali. Su queste proposte si è aperto il dibattito. Quasi tutti i ministri (esclusi quello greco e spagnolo) hanno accettato il principio, ma alla fine la maggioranza sembrava orientata a tenere solo la sanzione della denuncia pubblica di «comportamento irresponsabile».



Il presidente francese François Mitterrand

Per il presidente in calo nei sondaggi decisivo il summit di Maastricht. Mitterrand preoccupato attende il vertice della verità

A Parigi si vive con preoccupazione la vigilia del prossimo vertice dei Dodici di Maastricht sull'unione politica europea, previsto per il 9 e 10 dicembre. I francesi avvertono: se il summit fallisce «sarà una catastrofe». Agli inglesi dicono che l'unione politica non ammette le «due velocità». Il presidente Mitterrand in difficoltà sul fronte interno, i sondaggi lo puniscono.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIANNI MARSELLI

PARIGI. Era solo tre anni fa: Mitterrand batté Chirac con un sonoro 54 per cento dei voti. Un consenso che si è mantenuto sostanzialmente inalterato per un paio d'anni. Oggi le simpatie di cui gode il capo dello Stato sono dimezzate: lo dicono troppi sondaggi incrociati per dubitare. L'ultimo è stato pubblicato ieri: solo il 28 per cento dei francesi è «soddisfatto» del suo presidente, gli altri se ne lamentano. Parallelamente calano i consensi al Ps: se si votasse oggi i socialisti sarebbero ridotti al 21 per cento, contro il 37 del giugno '88. L'opposizione di centro destra dovrebbe conquistare agilmente la maggioranza assoluta. L'aleatorietà dei sondaggi è ben nota. Ma la crisi politica della sinistra è ormai un fatto

che figura in testa a tutti i sondaggi e programmi. Anche per questo il vertice di Maastricht per François Mitterrand sarà il momento della verità. Del resto l'ha già detto: un fallimento a Maastricht «sarebbe una catastrofe». Quanto i destini comunitari s'intreccino con quelli francesi, per come sono rappresentati da François Mitterrand, è facile capire. Lo spiega bene una signora bella ed elegante, dai grandi occhi scuri e dall'eloquio sicuro di chi ha dalla sua la competenza. Elisabeth Guigou è ministro degli Affari europei nel governo di madame Cresson, dopo aver accumulato esperienza nelle stanze dell'Eliseo e come «sherpa» dei vertici comunitari. A Maastricht, dice Elisabeth Guigou, «c'è il rischio che si metta la parola fine alla Comunità europea così come la vollero Francia e Germania all'inizio degli anni '50». Quella Comunità cioè di cui Bonn e Parigi sono state per tanto tempo «la locomotiva» riconosciuta. Maastricht, secondo i francesi, è dunque una delle ultime tappe di un processo che nasce lontano, e che non deve subire deviazioni, nemmeno in presenza

decisa a fronteggiare i britannici (fermamente contrari) a muso duro. La maggioranza qualificata è il mezzo, secondo Elisabeth Guigou, di instaurare una dinamica, che potrà essere rivista nel '96 o nel '97, come prevede una apposita clausola inserita nel testo del trattato di unione politica. E comunque sulle «questioni di principio» si manterrà la regola dell'unanimità. Compromessi con la Gran Bretagna? Sull'unione economica e monetaria sì, sull'unione politica no. Sulla prima gli inglesi potranno decidere più tardi se aderire o meno alla moneta unica, ultimo capitolo del processo di unificazione. Ma sull'unione politica si è ancora lontani dal definire quale debba essere l'ultimo capitolo. Si tratta per ora solo di tracciare una prospettiva, e il compromesso ha dei limiti precisi. «Ciò che chiediamo alla Gran Bretagna», dice Elisabeth Guigou, «è di non rifiutare questa dinamica». Il federalismo, che Oltremontana fa venire la pelle d'oca, è fatto di passaggi graduali. Silano tranquillo gli inglesi, non è per domani. Ma non si può uscire da Maastricht con un trattato svuotato di contenuti: che gli inglesi lo

IRI

ISTITUTO PER LA RICOSTRUZIONE INDUSTRIALE

EMISSIONE DI UN PRESTITO OBBLIGAZIONARIO DENOMINATO «IRI 1991-2001» A TASSO VARIABILE III EMISSIONE DELL'IMPORTO DI LIRE 1.500 MILIARDI

CODICE 28294

AVVISO

Richiesto dalla CONSOB ai sensi di legge di avvenuta pubblicazione del prospetto informativo relativo a:

- 1) sottoscrizione delle obbligazioni denominate «IRI 1991-2001» a tasso variabile - III emissione
- 2) l'ammontare dell'emissione è di Lire 1.500 miliardi
- 3) Le obbligazioni «IRI 1991-2001» a tasso variabile - III emissione sono offerte al pubblico, a chiunque ne faccia richiesta.
- 4) La sottoscrizione avrà la durata di 3 giorni, a partire dal 4 dicembre 1991 e scadrà alle ore 13 del 6 dicembre 1991, termine finale per l'accettazione delle richieste, salvo chiusura anticipata - che comunque non avverrà prima delle ore 12 del 4 dicembre 1991 - di cui sarà data tempestiva comunicazione alla CONSOB ed al pubblico. Il pagamento avverrà il 9 dicembre 1991.
- 5) Le obbligazioni sono offerte al pubblico alle pari, più il rateo di interessi maturato dal 12.91.91 alla data di pagamento e pari a Lit. 0,275. Il prezzo di sottoscrizione per l'investitore sarà perciò di Lit. 100,275.
- 6) Ciascun sottoscrittore potrà richiedere un quantitativo del valore nominale di Lit. 5 milioni o multiplo di 5 milioni fino ad un massimo di Lit. 1 miliardo pro-capite. Quantitativi maggiori potranno essere richiesti dai Fondi Comuni di Investimento Mobiliare e da investitori istituzionali italiani ed esteri, fino ad un massimo del 50% dell'offerta. Qualora le richieste di acquisto delle obbligazioni pervenute prima della chiusura anche anticipata dell'offerta avessero superato il quantitativo disponibile presso ciascun Partecipante al Consorzio, lo stesso provvederà ad effettuare un riparto nell'ambito di tale quantitativo secondo i seguenti criteri:
 - a) a ciascun richiedente sarà assegnato il quantitativo minimo di Lit. 5 milioni di valore nominale partendo dalle richieste più elevate e sino all'eventuale esaurimento dell'offerta. Nell'ambito di ciascuna fascia d'importo, le assegnazioni saranno effettuate da ciascun partecipante al Consorzio, tenendo conto della priorità temporale nella presentazione delle schede.
 - b) l'eventuale quantitativo residuo sarà diviso fra i Fondi Comuni di Investimento Mobiliare, gli investitori istituzionali italiani ed esteri e gli altri richiedenti, proporzionalmente ai quantitativi richiesti e non ancora assegnati.
- 7) Le obbligazioni fruttano un interesse semestrale posticipato lordo pari al tasso semestrale, arrotondato allo 0,05 per cento superiore o multiplo più vicino, equivalente a quello annuo risultante dalla media aritmetica, maggiorata di un margine di 0,80 punti percentuali, dei seguenti tassi di rendimento:
 - A) tasso di rendimento del campione dei Titoli Pubblici al lordo della ritenuta d'imposta, così come pubblicato sul Bollettino della Banca d'Italia e sul supplemento dello stesso.
 - B) tasso di rendimento alle aste dei Buoni Ordinari del Tesoro (BOT) ad un anno, al lordo della ritenuta d'imposta.
- 8) La prima cedola semestrale, relativa al periodo 12.91.91-31.5.92 è stata fissata nella misura del 6,30% lordo. La cedola minima semestrale è del 4% lordo. Il prelievo sarà rimborsato in 8 rate annuali uguali a partire dal dicembre 1994 e fino al dicembre 2001.

I RISCHI DELL'OPERAZIONE SONO QUELLI CONNESSI ALL'INVESTIMENTO IN TITOLI OBBLIGAZIONARI I titoli dell'IRI sono ammessi di diritto alla quotazione ufficiale di Borsa, peraltro, per le obbligazioni di cui alla presente offerta non è stata ancora prodotta domanda di ammissione alla quotazione che sarà presentata alla CONSOB non appena acquisiti i dati relativi all'offerta. Pertanto, fino alla data di ammissione a quotazione, non vi è garanzia di disinvestimento delle obbligazioni sottoscritte.

La sollecitazione di pubblicazione del presente Avviso non può avvenire se non previa consegna di copia del Prospetto informativo conforme al modello pubblicato mediante deposito presso l'Archivio Prospetti della CONSOB in data 18.11.91 al n. 2135 e l'investimento non può essere perfezionato se non mediante sottoscrizione del modulo inserito nel prospetto stesso di cui costituisce parte integrante e necessaria. Il prospetto è disponibile, con obbligo di consegnarne copia a chiunque ne faccia richiesta, presso la Sede dell'IRI, tutte le Borse Valori e le Commissioni per il Listino, nonché presso tutti i Partecipanti al Consorzio incaricati di raccogliere le sottoscrizioni.

L'adempimento di pubblicazione del presente informativo non comporta alcun giudizio della Consob sull'opportunità dell'investimento proposto e sul merito dei dati e delle notizie allo stesso relativi. La responsabilità della completezza e veridicità dei dati e delle notizie contenute nel prospetto informativo appartiene all'IRI che si assume altresì la responsabilità in ordine ad ogni altro dato e notizia che fosse tenuto a conoscere e verificare.

L'offerta è effettuata per il tramite dei seguenti organismi finanziari:

Direttore del Consorzio BANCA COMMERCIALE ITALIANA

Partecipanti Banca Commerciale Italiana, Credito Italiano, Banco di Roma, Mediobanca Cofiri, I.C.C.R.I., Banco di Santo Spirito, Istituto Bancario S. Paolo di Torino, Banco di Napoli, Cariplo, Istituto Mobiliare Italiano, Banca Nazionale del Lavoro, Monte dei Paschi di Siena, Centrobanca, Banca Popolare di Milano, I.C.C.R.E.A., Efbanca, Banca Euromobiliare, Sifa, Banco Ambrosiano Veneto, Banco d'America e d'Italia, Banca Popolare di Novara, Banca Popolare Commercio e Industria, Banca Popolare di Verona, Cassa di Risparmio di Torino, Credito Romagnolo, Fininvest, Banca Nazionale dell'Agricoltura, Banco di Sicilia, Banco di Sardegna, Caboto, Rafin, Akros, Pasfin

Schäuble in gara per sostituire Kohl?

Grande avvicendamento in casa Cdu. Wolfgang Schäuble lascia l'incarico di ministro degli Interni e assume la guida del gruppo dc al Bundestag. È quasi la consacrazione ufficiale alla successione di Kohl, e arriva nel momento in cui per il cancelliere si preparano tempi difficili: la sua candidatura alla guida della Cdu del Brandeburgo è stata sconfitta da un «outsider» e nella coalizione la tensione è al massimo.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
PAOLO SOLDINI

BERLINO. Stavolta non c'è stata battaglia. A differenza di quanto hanno fatto i socialdemocratici qualche giorno fa, il gruppo parlamentare Cdu-Csu ha eletto il suo nuovo presidente senza patemi d'animo e con una votazione priva d'ogni suspense. Che dalle sue sarebbe uscito vincitore lui, Wolfgang Schäuble, 49 anni, fino a ieri ministro federale degli Interni, era più che sicuro. Non fosse che per un motivo: se lo meritava. Nell'area mediorientata che domina ai vertici della Cdu da quando Helmut Kohl pratica la spietata politica

per «bruciarlo», ma probabilmente non è vero e in ogni caso la candidatura alla presidenza del gruppo parlamentare, dato il ruolo che la carica riveste nel sistema politico-istituzionale tedesco, equivale quasi a una designazione ufficiale, ed è stato proprio Kohl ad insistere perché lui l'accettasse. Qualunque cosa gli riservi il futuro, l'arrivo di Schäuble alla guida dei 318 deputati dei due partiti dc segna una svolta nella sua carriera e, probabilmente, anche nell'immagine della Cdu, piuttosto compromessa da qualche tempo a questa parte. L'uomo politico originario di una città sveva al confine con la Francia, sposato con quattro figli, appassionato di musica e di pittura moderna, è sicuramente un rinnovatore, almeno nello stile, e gode di una notevole popolarità, accresciuta dall'ammirevole forza d'animo con cui ha reagito all'attentato, perpetrato da uno squilibrato nell'ottobre dell'anno scorso, che lo ha inchiodato a vita sua una sedia a

rotelle. A differenza del suo predecessore, Alfred Dregger, 70 anni e un mediocre cursus honorum alle spalle, quasi patetico nella sua fedeltà al cancelliere e a tutte le posizioni più retrive che si agitano nei due partiti dc, Schäuble le sue qualità le ha messe ben in evidenza in una carriera politica sempre in ascesa, che lo ha portato dal ministero alla cancelleria al ministero degli Interni, alla guida del quale gli succederà ora lo scialbo capo della cancelleria Rudolf Seiters, e al delicatissimo ruolo, due anni fa, di negoziatore del trattato di unificazione tra le due Germanie. Uno dei suoi ultimi exploits è stato il discorso al Bundestag con il quale ha perorato nel giugno scorso la causa di Berlino e che secondo molti è stato determinante nel voto sul trasferimento della sede del parlamento e del governo da Bonn alla capitale. La sua attività di ministro degli Interni è stata oggetto, ovviamente, di giudizi diversi. Ma c'è da dire che anche quando ha sostenuto posizioni contestabili, come

ad esempio la necessità di modificare la Costituzione per restringere il diritto di asilo o la recente polemica con i giornali italiani che «danno troppo spazio» ai fenomeni di xenofobia in Germania, Schäuble lo ha fatto con toni assai meno rozzi di quelli che provengono normalmente dalle file del suo partito, anche al massimo livello. Insomma, la nomina di Schäuble potrebbe essere la mossa giusta per ridare un po' di smalto e di credibilità al partito di Kohl. Il quale versa in una situazione davvero difficile, testimoniata dagli scacchi a ripetizione e dall'evidente esaurimento delle capacità di mediazione del cancelliere. Domenica scorsa, la Cdu del Brandeburgo, che doveva eleggere il successore dell'ex progetto di Kohl Lothar de Maizière alla guida del partito locale, ha allungato un sonoro schiaffone politico al Gran Campione preferendo alla sua candidatura, la neo-ministra Angela Merkel, protagonista di una fulminea carriera telecoman-